DEL CONTROSTIMOLO E DELLE MALATTIE IRRITATIVE...

Giovanni Battista Guani



Introduzione

Non enim me cuiquam mancipavi, nullius nomen fero multum magnorum virorum judicio credo, aliquid et meo vindico Seneca

Non v'è alcuna umana disciplina che sia così soggetta a successive e rapide vicende al pari dell'arte di guarire. Basta scorrerne per poco gli annali per convincersi di un fatto quanto certo in sè stesso, altrettanto contrario ai reali di lei progressi. Le scienze ausiliarie, che dovrebbero pur sempre illustrarla e arricchirla, se le prestarono sovente luminosi servigj, non fecero talvolta che deviarla dal suo vero scopo. In vece di desumerne i rapporti più sani per un'utile induzione, non se ne dedussero il più delle volte, che idee astratte per fabbricare nuovi sistemi sulla rovina degli antichi. Ora si volle troppo su-

bordinare il meccanismo animale alle leggi generali della Natura; ora si volle renderlo da esse troppo indipendente senza mai attenersi ad una via di mezzo. I principj meccanici, fisico-chimici, psicologici, pneumatici, e perfino gli astrologici a vicenda esercitarono nella patologia un dominio quasi esclusivo. Insomma la smania di teorizzare, d'innovare, ha in tutte le età agitato talmente i coltivatori della medicina che, quando non seppero dare alle cose un'altra forma, si occuparono almeno a cambiarne la nomenclatura. L'esperienza e l'osservazione, queste due guide sicure di ogni nostro sapere, furono soverchiamente trascurate. Qual maraviglia se fra i moltiplici traviamenti della ragione taluni si diedero in preda ad un indocile empirismo!

2.° In questi ultimi tempi le teorie mediche furono più che mai in una continua fluttuazione. Brillava ancora in tutta la sua luce quella di Cullen, che un altro Riformatore suo collega e rivale nella stessa Università, venne clamorosamente a comparir sulla sce-

na. Con artifiziosi ragionamenti, abbassando egli, direi quasi, la macchina vivente alla condizion di un automa, tentò per mezzo di due soli canoni di eccesso e difetto niente meno che di far disprezzare l'immensa suppellettile delle cognizioni teoriche e pratiche; opera preziosa di molti secoli, e di tanti uomini insigni. Una sì seduttrice semplicità dovea, senza dubbio, come infatti avvenne, procacciarsi specialmente fra la gioventù un gran numero di proseliti. Il fanatismo, col quale si accolse la nuova riforma fu tale che, malgrado i suoi vizj essenziali palliati, a dir vero, da qualche pregio intrinseco, sembrava che dovesse ben difficilmente cadere in discredito. Eppure (chi 'l crederebbe!) gli adoratori suoi più superstiziosi scossero in parte un giogo sì servile, ormai più atto a degradarli, che a farli distinguere, e l'idolo prediletto non fu più tanto venerato.

3.° Ma pur nondimeno i seguaci di una facoltà così identificata colla conservazione del genere umano, ben lungi dal ritornare sul retto sentiero, voglio dire, di procurarle

col corredo delle scoperte numerose e brillanti fatte sulla fisica animale una maggior perfezione, corsero nuovamente dietro ad una ipotesi lusinghiera, che un genio amante di novità aveva appena accennato. Io parlo della teorìa del controstimolo. Questa teorìa sul principio conosciuta poco meno che per una specie di tradizione; che in seguito alqnanto meglio si apprese dagli scritti di alcuni, che per crearsi un nome, si accinsero a propagarla; che non dissimile dalla scienza de' numeri in poche parole arcane, racchiude tutti quanti i misteri di Esculapio; che a guisa dell'uovo di Leda, è sul punto di accendere un fomite infausto di discordie fra i coltori di un'arte, che non dovrebbero permettersi altra gara se non quella di fare il più gran bene possibile agli uomini: questa teoria, io dico, che non essendo mai stata adeguatamente e in complesso esposta dal suo ingegnoso Inventore, subì, come il Proteo della favola, varie bizzarre trasformazioni, ha attualmente invaso lo spirito di non pochi Medici italiani, un

tempo caldi partigiani di Brown. Era per verità ben naturale che, dopo di avere sulle traccie del loro maestro enfaticamente sostenuto, che quasi tutt'i mali affliggenti l'umana specie aveano un'indole astenica, dovessero poi i novelli Asclepiadi, per un destino fatale della nostra professione, crederli pressochè onninamente d'origine stenica; estremi del pari biasimevoli proprj a dimostrarci che i sistematici, sempre eguali a loro stessi, non si piccano gran fatto di moderazione (1).

4.° Io non pretendo confutare (giacchè sarebbe questo un impegno sproporzionato alle circostanze sfavorevoli di uno che vive oscuramente in un angolo del Ducato di Genova) io non pretendo certamente confutare una opinione, che vanta in suo favore alcuni degni Professori (2). Non si potrebbe d'altronde negare che dessa non abbia almeno le apparenze del vero, essendo abbastanza noto, che varj dei cosiddetti controstimoli, furono a un dipresso per tali anche prima conosciuti, benchè sotto la denominazione di sedativi o torpenti, di antiflogistici, ri-

solventi, refrigeranti, debilitanti e rilassanti. Mi ristringerò pertanto a far solo in breve osservare, che l'estensione comunemente attribuita ad un sistema, divenuto il perno dell'odierna medica filosofia, sembrami un delirio niente meno pericoloso del Brownianismo più esagerato. Piaccia al Cielo, pel vantaggio de' nostri simili, e decoro della scienza, che non abbia maggiore longevità! Voto sincero di coloro che interrogano con sangue freddo la Natura, e che senza prevenzione ne esaminano gli oracoli; voto, che sarà in me pienamente soddisfatto, se potrò persuadere i miei Confratelli sulla purità delle intenzioni che mi guidano, e somministrare ancora qualche dato per confermare le mie idee sulla condizione patologica irritativa, le quali ebbero già l'onore di esser con tanto successo applicate all' etiologia e alla pratica di diverse infermità da' Clinici sperimentati di una riputazione distinta.



DELLA

DOTTRINA MEDICA

DEL

CONTROSTIMOLO.

Riesce, senza dubbio, assai malagevole il determinare con fondamento la maggior prevalenza più di queste, che di quelle alterazioni morbose. Il clima, le situazioni topografiche, le vicende atmosferiche ed altre note o ignote cagioni vi imprimono tante e sì imprevedute modificazioni secondo i tempi e le circostanze, che in vece di massime generali non si potrebbero formare che astratte speculazioni. Fa d' uopo nulla di meno convenire, che il Tessalo Scozzese, anche in coerenza del metodo curativo di non pochi pra-

tici antichi e moderni, s' ingannò assaissimo col promulgare arditamente, che fra cento malattie tre sole erano di eccitamento accresciuto. Chi sa quante vittime un inganno sì fatale sarà costato all' umanità! Ma una tale asserzione non fu alfine che un errore, direi quasi, di calcolo nel clinico esercizio, errore, che punto non influisce nei suoi dogmi fondamentali. Il vizio essenziale consiste nelle quantità integrali della sua dottrina per aver ridotte a due solamente le moltiplici forme morbose. Questa classificazione poco dissimile da quella della setta metodica confutata vittoriosamente da Galeno; che emana dalla supposizione erronea, essere la vita uno stato passivo sforzato e precario (3); che non fa verun conto delle cause generali della natura, cui il solido vivo non può intieramente sottrarsi; che rende inesplicabili le complicanze morbose e le aberrazioni delle affezioni nervose, le quali eludono tanta simmetria nosologica; questa classificazione, rovesciando di un sol colpo il deposito sacro delle osservazioni e dei fatti, degrada la dignità della teoria e della pratica. Contuttociò i moderni Metodici (4) invece di rilevarne da siffatte impronte l' insussistenza, prendendola essi pure per la pietra angolare del loro edifizio immaginario, impiegarono ogni sforzo per restaurarla e vivificarla col farne (ripiego veramente sublime!) in ragione inversa l'applicazione. Ed ecco la sorgente più del bisogno feconda di tante infiam-

mazioni manifeste o latenti, acute o croniche, *mute o sorde*, (alcune delle quali non esistono che nell' accesa e stenizzata altrui fantasia) che attaccano i muscoli, le membrane, i vasi sanguigni, il neurilema, ec. benchè, al dire di Bichat, non vi sia poi tanto proclive, infiammazioni costantemente steniche che, passeggiando da questo in quel viscere, ora con lento insidioso, ora con violento processo ne disorganizzano il parenchima (5). Quindi è, che al comparire di una dispepsia, di una diarrea, di una flussione reumatica per soppressa traspirazione, di un leggiero spasmo, di una semplice febbre gastrica, ec. (6), si grida tosto, come si faceva poco prima relativamente all' astenia, si grida (illusione non meno pregiudizievole!) *alla flogosi alla flogosi* con altrettanta esultanza quanta ne dimostrò già a buon diritto, dopo la sua famosa invenzione, il grande Archimede. In una parola colle neuritidi, encefalitidi, angioitidi, ma soprattutto colle gastritidi, epatitidi, splenitidi, enteritidi, ec., si mena in oggi così gran vampo da dover giustamente temere che il corpo umano, malgrado la pretesa di lui assoluta e fredda passività, possa convertirsi in un volcano, e rinnovare spesso la catastrofe di quegli incendj, de' quali la storia medica ci porge qualche raro esempio. Tanto entusiasmo in una materia di sua natura assai spinosa mi sembra, a dir vero, molto sospetto ed alieno dal carattere tranquillo e misurato della ragione.

2.° L'indicato processo morboso, io non lo giudico per verità così esteso, come oggigiorno si vorrebbe darci ad intendere. Non basta a farmi ricredere la sottile e sublimissima induzione del D.r Geromini, desunta dalla sierosità prodotta dai vescicanti e dalle scottature *per illuminare fino i ciechi* sull' etiologia delle idropisie da lui dichiarate tutte di provenienza infiammatoria (7). Io penso all' opposto, che l'eretismo dipendente dall' esaltamento, e secondo Reil, dalla perturbazione (qualunque ne sia la causa) delle proprietà vitali assumendo, dirò così, le sembianze flogistiche, e permettendone fino a un certo punto il trattamento possa aver fatto traviare. L'addurre in contrario l'appoggio del metodo curativo non è perciò di molto peso, tanto più che il perpetuo ondeggiamento de' Rasoriani nel classificare i soccorsi dell'arte, rende, indipendentemente da altre considerazioni, poco valutabile questo genere di prove. E chi può d'altronde negare che la naturale energia, quando non sia nella sua intima assenza assalita, trionfi degli agenti distruggitori e degli errori dell'artefice? „ Si avrà eternamente motivo di dubitare, dice l' ill. Alibert ben a proposito, degli effetti salutari che certi rimedj hun sembrato produrre, quando non si saprà discernere ciò che appartiene al medico, da quello che appartiene alla natura. . . . . Chi sa anche se non è la natura sola che ha guarito, e se i rimedj imprudentemente amministrati non hanno

ritardata la guarigione?„ *Sæpissime*, soggiungerò col giudizioso Baglivi, *miramur in praxi unum eundemque morbum calidis æque ac frigidis et sibi invicem contrariis tolli medicamentis, tolli quoque si methodis pariter contrariis tractetur*. Osservazione fondatissima, che ciascuno o ne' suoi proprj malati o negli altrui, avrà avuto più volte occasione di giustificare. Gli osservatori di tutte le età hanno rilevato (e il senso comune ce ne assicura) che l'organismo vivente ha un insito potere, mediante il quale resiste fino ad una certa latitudine alle ingiurie che attentano alla sua conservazione. Quanti infermi non sono risanati e non risanano tuttogiorno senza veruna cura o con una affatto disadatta, come ancora per un disordine commesso nel regime (8)! *Vidimus*, ripiglierò coll'autorità del succitato Pratico, *passim ægrotos fuisse sanatos post commissos gravissimos errores vel in potu, vel in cibis, vel in remediis ipsorum naturæ maxime contrariis*. E se gli stessi corpi inorganici tendono essi pure a conservarc il loro stato, dovranno forse essere esclusi da una eguale prerogativa i soli corpi organizzati dotati di vita e di sentimento? Converrebbe credere altrimenti, come feci già osservare, che il genio del male avesse soltanto presieduto alla loro formazione, o gettata l'interna stampa, *moule intérieure*, giusta la frase dell' eloquente Buffon, se inferiori in ciò a qualunque essere più informe, tutto cospirasse a discioglierli, senza che alcuna

forza intrinseca vi si opponesse (*). Questa forza conservatrice inerente alla vitalità, che al dire del cel. Araldi in oggi tanto si bestemmia, analoga a quella che ritiene i pianeti nelle loro orbite, regge sicuramente nel corpo umano quell' unione ammirabile di sistemi, che col loro accordo e col loro ben inteso commercio formano una delle più belle produzioni architettate dalla Sapienza ineffabile del Creatore. Il lavoro sorprendente delle riproduzioni animali, l' apparato delle secrezioni ed escrezioni, gli appetiti e i movimenti instintivi, così pronunziati negli animali, le antipatie e simpatie, le idiosincrasie, ec. ne porgono la più luminosa testimonianza (9). E quale dimostrazione più convincente di quell'atto maraviglioso della facoltà digestiva e assimilatrice, per cui una materia bruta, passiva, inanimata riceve tutti gli attributi dell' animalizzazione! Io non intendo già (e l' ho dichiarato altrove (**) solennemente) io non intendo di far rivivere nè l'Archeo di Vanelmonzio, nè l'autocrazia di Sthal, nè l'*impetum faciens*, come ha sognato un novello Aristarco, che *vestendo continuamente i suoi scritti di una semplicità filosofica*, rivelò agli attoniti mortali *molte e belle verità* (10); ma solo di esprimere nel suo giusto e non ipotetico valore un principio fisico, fisiologico e patologico, che superstite

(*) V. il mio Saggio sull' azione di contagi p. 37.

(**) V. il cit. Saggio p. 19.

all' oblio ove sono andate ad immergersi tante fantastiche dottrine, ha sempre profondamente colpito i più gran genj dell' arte; che risplende con tanta evidenza nei fenomeni tutti della vita e della vegetazione; che assegna in fine la spiegazione di quegli arcani così incomprensibili per gli estatici ammiratori di quell' astro luminoso, il *controstimolo*, venuto a sgombrare il caos e a rischiarare i nostri passi vacillanti nella carriera medica, principio insomma senza del quale, come riflette saviamente Scuderi, sarà sempre chimerico, incoerente ed assurdo qualunque sistema di medicina. Riprendiamo il filo delle idee.

3.° Il cambiamento successo nella patologia, di cui si è precedentemente favellato, ne produsse uno più rilevante nella terapeutica. A tanti processi disorganizzatori, che minacciavano ne' suoi più intimi recessi l'organico tessuto, bisognava opporre un trattamento proporzionato e diretto per combatterli. Laonde uno de' primarj cardini dell' *eccitabilismo*, che tutto cioè agisse più o meno stimolando, fu rovesciato. La numerosa serie delle sostanze medicinali, i medesimi umori animali, i patemi dell'animo, sebben così irregolari ne' loro effetti, sempre inerendo a una sistematica sterilità metodica, a un meccanismo mascherato, si divisero in eccitanti e contro-eccitanti, ossia per valermi di vocaboli tecnici e coniati alla moda, in *stimoli* e *contro-stimoli*, gli uni tendenti ad avvalorare il tuono della fibra, e gli altri

a deprimerlo. La prima classe, cioè dei stimolanti, ha progressivamente perduta non poca della sua importanza e corre pericolo di scomparire del tutto, quando la seconda, cioè dei controstimolanti, facendo sempre maggiori usurpazioni, è in procinto d'invadere l'intiera materia medica, la fisiologia, la patologia e la stessa igiene (11). Situazione ben triste degli esseri viventi si è questa, che mentre hanno in serbo sì pochi mezzi per conservarsi, tanti poi ne sovrastino che adunano sopra di loro l'infermità e la morte. Si potrebbero paragonare a quello disgraziato, cui il tiranno di Siracusa faceva da un sottilissimo filo pendere una spada sguainata sul capo. La natura sarà ella dunque una matrigna crudele che, come Saturno, è solo intenta a distruggere la fattura della sua mano creatrice (12)?

4.° Io non mi perderò a indagare cosa sia realmente nel senso dei moderni Novatori il deprimere o controstimolare, giacchè non ce ne han dato finora una plausibile e uniforme spiegazione. Abbandono volentieri questa curiosa e dotta ricerca a coloro, che animati dalla dominante semplicità filosofica, si dilettano di tener dietro ai loro semplicissimi insegnamenti. Io sarei d'avviso che tutto quello di sostanziale e positivo, che può appartenere al supposto fatto, non dovesse aver luogo senza sensibilmente o insensibilmente eliminare e correggere lo stimolo, ovvero intorpidire, attutire, spegnere, o ricomporre, in qualunque modo succe-

da, la esaltata o alterata sensibilità e suscettibilità della fibra (13). Ed ecco i termini coi quali, per non errare nei spazj immaginarj e nelle metafisiche astrazioni, si dovrebbe forse enunziare lo stato della quistione. Ma sarà egli poi vero che le moltiplici nostre risorse curative possano essere concentrate in due sole classi, e fra poco (*quod Dii avertant malum!*) probabilmente in una soltanto? Esaminiamolo.

5.° La terapeutica si potrebbe, io credo, definire la scienza dei rapporti fra i materiali somministrati dai tre regni della Natura e la condizione patologica dell' animale economia. Questa definizione bastantemente ci dimostra, quanto sia malagevole ristringerla a pochi astratti principj. Oltre il concorso delle cause generali e comuni ai corpi inorganici, che colla dovuta restrizione sono anche riferibili ai corpi organizzati, la forza vitale nelle sue frequenti anomalie diversifica assaissimo il prodotto dell' applicazione delle droghe medicamentose. È una verità di fatto, che l' interna attività organica modifica entro i limiti della sua propria energia l' azione delle potenze esterne (14). Il loro modo di agire non è già assoluto e indipendente, ma relativo alla disposizione dell'individuo. Nella mobilità nervosa, nella mania, nella catalessi, nell'estasi, nelle forti passioni dell' animo quale sproporzione, irregolarità e disuguaglianza fra la causa e gli effetti! I veleni stessi, il caldo, il freddo più intensi, sono

in alcune eventuali emergenze inoperosi, mentre in altre gli stimoli e perfino (cosa assai rimarchevole!) i controstimoli più insignificanti, il più blando impulso dell' aria fresca, la luce più languida, un odore insensibile, un leggerissimo moto divengono insopportabili.

6.° Le grandi scoperte, che hanno illustrato la chimica, la mineralogia e la botanica, moltiplicarono bensì le nostre ricchezze terapeutiche, ma pochissimo ci illuminarono sulla maniera di disporle e ordinarle. La fisiologia, che ha fatto nella nostra età rapidi avanzamenti, può sola portare la fiaccola della ragione in un caos sì inestricabile, e diradarne le tenebre. Gli esseri viventi, a guisa di una macchina di più ruote costrutta, sono composti di molti pezzi fra loro con artifizio sapientissimo congegnati, che ad onta dell' unità perfetta che ne governa l' esercizio, partecipano di varj e particolari caratteri di sensibilità e di vita. Certe sostanze al pari della luce sugli occhi, delle particelle odorose sull' olfatto, delle onde sonore sull' udito ec., certe sostanze hanno senza dubbio un' azione più consentanea al sistema nervoso che al muscolare, più al sistema vascolare sanguigno che al linfatico; certe altre più allo stomaco che al tubo intestinale, più ai reni che ai vasi desmoidei, più alla sensibilità e irritabilità che alla tonicità e contrattilità, alcune promovono rispettivamente le operazioni dei diversi emuntorj, alcune altre invece le ritardano o le arrestano. Tale ripar-

tizione specifica di eccitabilità, così osservabile negli organi de' sensi per la diversità prodigiosa delle loro percezioni, regola le funzioni tutte dell' economia organica. Nel tubo intestinale ordisce il processo ammirabile della nutrizione, che poi dispensa alle ossa, muscoli, membrane, nervi, ec., le molecole analoghe al rispettivo tessuto, nel polmone per mezzo di nuove aggiunte e sottrazioni, composizioni e decomposizioni perfeziona la crasi del sangue, e nell'esterno inviluppo cutaneo compie colla traspirazione, e inalazione il terzo fra i tre generi di cozione adombrati dagli antichi, e tanto illustrati dai moderni. L'indicata prerogativa providissima, che dobbiamo egualmente ammirare nel meccanismo delle secrezioni ed escrezioni, quanti ostacoli non presenta per una così arida e compassata divisione de' rimedj e delle potenze agenti sulla fibra semplicemente in eccitanti e deprimenti! Sarebbe necessario dimenticare i fatti più ovvj e le più triviali nozioni sulle leggi della vita animale non tanto, a dir vero, materiali e meccaniche per adattarsi a questo rigore geometrico. Non è possibile assoggettarvi i risultamenti pratici infinitamente variati, che l'esperienza de' nostri predecessori ci ha religiosamente tramandato, risultamenti che sono tanto opposti a quelli della nuova dottrina, quanto lo sono gli abitatori del nostro emisfero dagli antipodi. Vi sarebbe di che comporre de' grossi volumi se si volesse tutti raccoglierli, onde non si sa capire come, dopo una

diametralmente contraria dichiarazione, siasi voluto recentemente fra gli uni e gli altri proclamare una perfetta uniformità. Ma quando si è a grande stento eretto o sostenuto un sistema e si sono adoprati tutti i lenocinj dell' arte per propagarlo, mal si soffre di vederlo svanire e seco lui la gloria che si meditava riportarne. Ecco la critica sorte di quei genj arditi che si compiacciono più d'indovinar la natura che di osservarla, e che sono perciò costretti a difendere i loro geniali concepimenti coll' appoggio di prove che la loro riscaldata immaginazione inventa, modifica e rinforza a norma del proprio bisogno.

7. Le difficoltà, che per l'essenza stessa dell'organizzazione animale e de' suoi maravigliosi attributi, s' incontrano nel ridurre la scienza terapeutica a due semplici elementi, ben lungi dal diminuirsi, si moltiplicano anzi maggiormente per la specifica normale attitudine vitale e, dirò così, modalità a rispondere o reagire all'impulso degli agenti esteriori. Se un oggetto orrido e ributtante sveglia un movimento di orrore e di ribrezzo, mentre uno seducente ci trascina con una inclinazione irresistibile; se un suono disarmonico ci affetta sgradevolmente, mentre una musica armoniosa ci rapisce in estasi soavissima; se un odore ci ricrea, mentre un altro ci agita e convelle; se un cibo, anche prima di gustarlo promove la secrezion della saliva, mentre un altro benchè più innocuo muove nausee, eruzioni cutanee, febbri

coliche e convulsioni; se un farmaco ci ristora e concede una calma piacevole, mentre un altro creduto di un valore equivalente riscalda, irrita e disturba; se tale originaria idiosincrasia, io dico, si appalesa con tanta provvidenza in tutto il regno animale e vegetabile, cosicchè una cosa è nociva e vantaggiosa secondo la varietà della specie, non saremo nostro malgrado costretti ad ammettere risultati differentissimi di reazione conforme all'indole affine, e al dire di un cel. Naturalista, armonica, ossia più o meno eterogenea e ripugnante delle potenze, che esteriormente e interiormente influiscono sul nostro organismo? Si paragoni, se è possibile, il coraggio colla collera, l'amore colla gelosia, l'ambizione colla vera gloria, il tatto col solletico e prurito, l'atto del respirare e dell'odorare con quello della tosse e dello starnuto, la percossa di un corpo sonoro colla confricazione così spiacevole per l'allegamento de' denti, la sensazione che accompagna l'ejaculazione dell'umore fecondante con quella che sveglia una gocciola d'acqua nella trachea, l'azione stessa dell'oppio con quella dell'alcool, checchè entrambi annoverati fra i stimolanti ec. Quale insomma diversità e moltiplicità pressochè infinita di modificazioni, di appetiti, di rapporti e di effetti non si osserva nel tutto e nelle sue parti!.... Ma mi allontanerei troppo dal mio soggetto se io dovessi instituire l'analisi fisiologica e patologica delle alterazioni, che le facoltà vitali subiscono, non tanto per il

grado, come per la qualità delle interne ed esterne impressioni meccaniche, fisiche o morali che siano. E chi sarebbe d'altronde quel Prometeo sì ardito, capace di animare la nuova statua di Pandora, a seguirne le mosse dai primi crepuscoli di vita fino al suo termine fatale, a fare al fine per la medicina ciò che i Bonnet e i Condillac fecero con tanto successo per la metafisica? Da questo breve cenno per altro riverbera sull'accordo e l'estensione de'miei principj un barlume di luce sufficiente a far comprendere per coloro, che ragionano senza fanatismo, che dessi sono incontrastabilmente fondati sulla natura delle cose. I medicamenti adunque al pari delle altre potenze non solo innalzano e, se così vogliasi, deprimono l'eccitamento, ma possono ben anche parzialmente e universalmente in altra guisa modificarlo, alterarlo e sconvolgerlo. Conseguenza innegabile dedotta dal più rigoroso raziocinio, e sanzionata inappellabilmente dall'osservazione, dall'esperienza e dal fatto.

8.° Dalle premesse, che con progressiva filiazione legittima ho finora stabilite, non mi pare difficile il persuadersi che la partizione generale de'rimedj in *stimoli e controstimoli* è contraria alla logica, fisico-fisiologica, patologica e terapeutica, e che in vece di semplificare, nobilitare e migliorare la materia medica, non fa che impoverirla, avvilirla e deteriorarla. Nulladimeno malgrado gli argomenti convincentissimi che ne dimostrano l'as-

surdità, come se si tenesse tra le mani la misura infallibile della famosa diatesi, si amministra a dritto e a rovescio, in grazia di tante moderne flogosi che nelle teste a paradossi presero pacificamente il luogo delle già rancide astenie poc'anzi tanto idolatrate e stimolate a tutta possa, si amministra, dissi, senza alcun riguardo ai passi salutari che fa la natura per debellare le cause morbose, la panacea universale dei controstimoli, panacea ricavata ordinariamente dai veleni più micidiali di modo, che nella pratica del giorno curare e medicare sono divenuti sinonimi di controstimolare e avvelenare. Ombre illustri d'Ipocrate, di Galeno, di Sydnham, di Boerave, di Morgagni, Uomini insigni di tutte le età che colle più assidue e profonde meditazioni tentaste nei moltiformi fenomeni della nostra costituzione fisica, tentaste col soccorso di un'indefessa osservazione raccogliere qualche norma atta a dirigerci nei laberinti della patologia e della terapeutica, quanto male impiegaste i vostri sforzi generosi! Era riserbata a' tempi moderni la gloria immortale non tanto, secondo il voto del cel. Sthal, di ripulire la Stalla di Augia, ma ben anche di ridurre (meglio di quel che fece Temisone) unicamente a due, anzi direi ad una soltanto, *avente per base la flogosi* le varie forme morbose. E quindi, quasi col termometro alla mano per mezzo dell'oracolo infallibile dei diatesimetri, di raro accrescere e incessantemente abbassare l'eccitamento. Un or-

degno (che semplicità filosofica!) un ordegno cui due sole suste comunicano il moto, una debolissima per accelerarlo e l'altra dotata, come la lancia di Astolfo, di una virtù magica per ritardarlo, costituisce il prototipo più perfetto dell' odierna medicina. Strano sconvolgimento di quanto l'esperienza dei Secoli aveva sanzionato di più ragionato e veritiero, sconvolgimento di cui la Storia delle scienze non somministra forse un simile esempio! Eppure (chi 'l crederebbe!) quì non istà tutto il bello, il mirabile, il trascendentale del nuovo ordine di cose, che dal tripode di Apollo viene in oggi manifestato al volgo de' Medici dai Sacerdoti redivivi di Esculapio. Infatti per una contraddizione, della quale lo spirito umano è solo capace, mentre i Controstimolisti presumono di possedere il secreto per eccellenza atto direttamente a contro-eccitare, controstimolare e deprimere esclamano che = „ *Se vi è scampo ancora sta tutto e solo nei generosi salassi* „ = a segno tale da potere giustamente argomentare, che null'altro più s'abbia a cuore se non se di risolvere questo gran problema più insolubile per i suoi dati troppo incostanti di quello della quadratura del circolo = *Quanto sangue si possa estrarre da un uomo senz' ucciderlo* = Prova incontrastabile e perentoria che i farmaci impiegati non sono a rigore quali si preconizzano e che il loro potere onnipossente è più illusorio che reale.

9.° Gli sperimenti di confronto, ai quali si ricor-

re per trarsi d'impaccio, potrebbero essere di qualche peso se fossero stati instituiti colla bilancia, benchè fallace, di Santorio alla mano. Essendo bastantementa conosciuta la quantità riflessibile delle perdite insensibili, che fa di continuo il corpo animale, come si può senza questo criterio ragionevolmente ammettere, che quel tale rimedio abbia conseguito lo scopo prefisso senza aver promosso evacuazione di sorte alcuna. Non bisogna per altro da pochi fatti recenti, opposti a una serie immensa di altri di men fresca data, fatti non dissimili da quello accaduto nel giovane studente, cui il caffè a digiuno produceva languori di stomaco (*), non bisogna, dissi, da fatti creduti bonariamente più fecondi delle pietre di Deucalione, far sorgere belli e formati nuovi sistemi, e presentarli all' insperta gioventù per rovesciare intieramente l' edifizio augusto della medicina, senza neppur risparmiare qualche fregio d' ordine Corinzio, rispettato dal tempo e dalle vicende dell' opinione. Nella nostra macchina maravigliosa composta di due sostanze disparatissime molte quantità si sottraggono a' nostri calcoli materiali, e non è che a forza di continue addizioni ed eliminazioni che si perviene a ricavarne risultanze più conformi alla verità. Quale dato, non ha guari, più certo e positivo di quello che con aria di trionfo si produsse nell' arringo,

(*) T. G. di Parma.

che gli stimoli cioè elidessero gli effetti de' controstimoli e viceversa! Ora, che ne avvenne di questa controprova inappellabile? Gli espertissimi Dottori Stellati, Sobrero, e Bergonzi hanno dimostrato che su questo punto resta tuttora in vigore il canone Browniano che dice: = *Confectam uno stimulo incitabilitatem novus quilibet elicit*, = canone, che fa svanire la supposta differenza essenziale nell'agire fra gli eccitanti e i deprimenti. Disse pertanto pur bene Bacone, che = *Subjectum medicinæ (corpus nimirum humanum) ex omnibus quæ natura procreavit maxime est obnoxium errori.* — Quanti motivi di diffidare de' nostri giudizj, quanti motivi di non affrettarci a dedur conseguenze in una scienza così astrusa, nella quale tanti elementi eterogenei, tante circostanze diverse concorrono a imbarazzare le operazioni del nostro intelletto e a trarlo in errore! Le vicende che ha subito, e che subisce tuttogiorno, dopo tanti prodigj operati, un gran numero di preparazioni farmaceutiche e i contrasti che fervono ancora sul magnetismo ed altri sussidj terapeutici, de' quali *adhuc sub judice lis est*, che lezione salutare non presentano per il nostro vano orgoglio! Ma lasciamo un'ipotesi, che per l'eccessiva importanza cui si vuole innalzare, è sul punto di sostituire al linguaggio filosofico dell'arte, il gergo di un dimostratore delle macchine di Vancauson. Se io fossi trascorso al di là dei limiti assegnati ad una discussione scientifica ne imploro una be-

nigna indulgenza, indulgenza che crederei di non demeritare, per aver preso di mira non già le persone per me troppo stimabili, ma bensì le cose. E come rimanere impassibile e indifferente quando si vede con prestanza magistrale mettere al confronto i fenomeni moltiplicatissimi dell'economia animale col moto di un istrumento meccanico e le proprietà vitali contemperate alle funzioni ed usi, sensazioni e stimoli degli organi e sistemi rispettivi colla molla di un orologio! Passerò ora dietro agli esposti riflessi a fare un cenno della teoria delle malattie irritative; che non disgiunta da quel poco di ragionevole che per avventura appartenesse al controstimolo; che meglio intesa e profondamente studiata negli estesi rapporti che ha colla fisiologia, patologia, terapeutica, fisica, storia naturale ec., che sostenuta infine dal concorso de' Dotti della nostra Italia e corredata dalle cliniche osservazioni antiche e moderne, potrebbe divenire sorgente feconda di luminosi e generali risultati ed essere forse, senza scapito della gloria nazionale, denominata *Dottrina Italiana.*

DELLA

CONDIZIONE PATOLOGICA IRRITATIVA.

Dai principj che ho brevemente sviluppati risulta ad evidenza, che avendo la nostra costituzione organica una tempra specifica, una suscettibilità elettiva non può essere egualmente impressionata, eccitata e modificata dagli agenti meccanici, chimici, fisici e morali. Se il paragonare le sostanze alimentari e i fluidi circolanti ne'nostri vasi, che riparano le perdite giornaliere, colle materie escrementizie delle quali la natura con mirabil magistero tende incessantemente a sbarazzarsi; i liquori spiritosi e ristoranti col *virus* canceroso, sifilitico, vajuoloso, pestilenziale ec.; la bile e la saliva sana colla bile e la saliva degenerate; l'aria salubre coll' aria pregna di effluvj malefici e contagiosi; una sensazione che, infondendo in noi una ridondanza di vita ci rapisce e trasporta, con una sensazione che desta avversione insuperabile; se il paragonare, io dico, le potenze naturali omogenee ed affini, che mettono in giuoco, avvalorano e conservano le

molle vitali, colle potenze incongrue preternaturali ed eterogenee, che le turbano e le pervertono, sarebbe lo stesso che rinunziare alla logica e al buon senso. Se il ridurre a due sole classi i moltiplici sconcerti morbosi, che in tante guise non solo per l'eccesso e difetto, ma singolarmente per la qualità di un eccitamento disordinato attentano al nostro ben essere, rende inconciliabile l'odierna medicina meccanica coll' esperienza e l' osservazione dei primi Maestri di ogni nostro sapere. Se le anomalie alle quali può soggiacere la vitalità per lo stato alterato della fibra, sono quantità incommensurabili colle due sole regole di aumento n esaltamento, decremento o esaurimento dell' eccitabilità. E se finalmente le originarie attribuzioni che parzialmente e universalmente competono all' animale economia, ci han dimostrato l' incongruenza e temerità di collocare, come su di una saldissima base, tutta la gran mole terapeutica sopra le due parole magiche *stimolo e controstimolo*, non avremo noi per una diretta illazione motivi bastanti, onde persuaderci della necessità assoluta di riparare all'insufficienza, e per meglio dire, inopia della Browniana o Rasoriana Patologia (15)?

2.° Nelle mie *Riflessioni sull' Epid. della Liguria* tentai di richiamare i Medici a questo importantissimo oggetto, col far sentire l'impossibilità di sottomettervi principalmente le febbri procedenti da contagio. Riprodussi in seguito con qualche

maggiore sviluppo gli argomenti incontrastabili, che ci obbligavano imperiosamente per conciliare le contraddizioni de' Pratici più degni di fede, particolarmente in ordine alle costituzioni epidemiche, ad aggiungere alle due stabilite da Brown un' altra forma morbosa. Questa forma morbosa, che prodotta da agenti estranei al vero eccitamento normale, è figlia della reazione vitale diretta a combatterli; che accompagnata da un treno insolito e versatile di sintomi, i nostri comuni metodi di cura ben lungi dal prevenirla o arrestarla ne' suoi prodromi, quando non è da supporsi ordito verun lavoro flogistico, non possono che regolarizzarne il corso; che legata senza l'intervento di veruna flogosi a un periodo necessario detto dagli antichi di cozione e da me con espressione meno inesatta di digestione chimico-vitale, non si dissipa che dopo aver compiti i processi che le son proprj; questa forma morbosa, io ripeto, che non solo coesiste coll'astenia, ma che, esclusivamente da qualunque predisposizione Browniana, può talora per lo stato della fibra eccitabile, per un soverchio sbilancio nelle funzioni della vita ec. (*) egualmente complicarsi coll'iperstenia, è fondata sulle basi più inconcusse della scienza fisica, fisiologica e patologica dell'uomo. Alcuni valent'uomini i P. Rubini, Thiene, Andrea Rasori, Franceschi, Spallanzani ec. che com-

(*) V. il mio Saggio pag. 24 e 25, e le *Riflessioni* sull'ep. del Lig. p. 24.

presero la rettitudine de' miei principj, non meno che la loro uniformità coi dogmi teorici e pratici dei più grandi Fondatori dell'Arte, si occuparono e si occupano ad estenderne l'applicazione. Il celebre Consiglier Brera tra gli altri, che gli ha tanto illustrati, facendoli mirabilmente servire alla teorica e alla cura del tifo, della tosse convulsiva ec., vi ha apposta non ha guari la sanzione autorevole della più rimota antichità (*). *Si vires supersunt*, dice Galeno, *si desunt*, *si quidam mali effectus interveniunt*; triplice avvertenza corrispondente ai diversi stati morbosi, che similmente la Scuola Ipocratica, come ho avvertito in altro luogo, aveva adombrati. Il Bondioli al contrario fu, io credo, il primo che per non pregiudicare forse la nascente fama del controstimolo, pretese di ristringere la surriferita affezione patologica, che per mancanza di altra più esatta significazione io denominai diatesi irritativa, pretese, dissi, ristringerla ad un semplice disturbo locale, circonscrivendo in tal guisa la grande influenza, che la mia opinione aver doveva ed ha realmente nella pratica in generale.

5.º Io non saprei comprendere per qual ragione taluni s'inducessero a prescrivere così angusti confini alle malattie irritative, se l'equivoco di confondere due cose ben disparate, onde trasse origine tale antifilosofica limitazione, non fosse assai ma-

(*) Giornale del P. Brera ann. 1817.

nifesto. Il prodotto delle potenze fisico-chimiche e meccaniche, quel prodotto che si comunica per puro consenso o per processi flogistici secondarj, è di gran lunga differente da quello di tanti stimoli inaffini intollerabili ed eterogenei, che agiscono sulla macchina animale in opposizione più o meno alla sua specifica percezione, e che, alterandone o perturbandone le operazioni, la sforzano ad un eccitamento anomalo innormale e refrattario al metodo corroborante e debilitante; eccitamento, che senza percorrere i stadj indispensabili al travaglio salutare delle crisi, non può abbreviarsi di no sol passo. Quale rapporto di perfetta identità (Dio buono!) vi' può mai essere fra un corpo meccanico nocivo per pressione, attrito, distrazione, lacerazione o puntura e un ente, dirò così, immateriale e imponderabila (per valermi dell'espressione di un dotto Alemanno) di cui no solo atomo invisibile è il germe fatale di tanti e sì contraddittorj fenomeni? Quello è disturbante, meno per qualità di azione che per quantità lesiva del tessuto organico, questo lo è non per quantità, ma (si noti bene la differenza essenzialissima) unicamente e sempre per qualità; quello dà un risultato identico e calcolabile, almeno per approssimazione, proporzionalmente al grado dell'impressione meccanica e all'indole del temperamento individuale, questo è di un valore irriducibile non conservando veruna regola dinamica di proporzione fra la

causa e l'effetto; quello se non infiamma non diffonde da un punto circoscritto che irritative irradiazioni simpatiche e consensuali, questo manifestando un attacco più esteso, benchè con de' caratteri nosologici relativi agli organi e sistemi che predilige, anche senza accendere un fuoco flogistico, suscita un movimento febbrile universale; quello in somma è capace di rinnovare mille volte le stesse conseguenze, questo dopo aver percorsa, per modo di dire, la sua area determinata e invariabile, d'ordinario più non opera, e talvolta non operando che localmente, fornisce anzi una conferma solenne della sua generale influenza diatesica. Nel primo caso tolto il locale pungolo irritante e frenata la flogosi qualora siasi accesa, le turbe morbose per lo più si dissipano (16). Nel secondo invece sciolta qualunque complicanza e rimosse, se anche rimuover si potessero, le molecole contagiose, il male nonostante progredirebbe sempre inalterabile nel suo sviluppo, aumento e decremento. L'allarme, lo sdegno, la perturbazione insolita, che ha concepito il sistema, imprimendo alla crasi umorale una depravazione analoga al fomite perturbatore, non si può ad onta dei più vantati soccorsi di nuovo ricomporre fino a tanto che, modificata corretta o espulsa la materia morbosa, la reazione vitale più colle sue proprie forze che con quelle dell'Arte, non riprenda gradatamente il primiero tipo normale. Argomento validissimo, che al pari del-

l'*experimentum crucis* del gran Bacone, dimostra senza replica allo scettico più ostinato, che un morbo di tal fatta nella cagione, nella fisionomia, nel fondo, nel corso, nella terminazione e nel trattamento non ha quasi nulla di comune colle meramente steniche e asteniche infermità. E se questo durevole, specifico, generale, incircoscritto *conamen naturæ*, che secondo il nostro classico Borsieri *ad separationem noxii atque heterogenei principii incumbit*, e che il pratico accorto deve con somma prudenza soltanto all'opportunità soccorrere e moderare, se cosiffatto conflitto non basta a costituire una diatesi *sui generis*, converrà almeno assegnarli (onde non confondere il morbillo, il tifo e la peste colla rogna, colla tigna e coll'offesa fatta da una spina o da un veleno) converrà, replico, assegnarli in un ragionato quadro di nosologia un posto distinto da quello, che occuperebbe un risentimento propagatosi da un irritazione puramente parziale (17).

4.° La diatesi irritativa, se dopo le dichiarazioni superiormente addotte posso ancora valermi di questa denominazione, la diatesi irritativa compagna inseparabile dall'azione di certe sostanze contrarie per essenza alla speciale suscettibilità, e, quasi direi, gusto della fibra organica puote eziandio in una maniera indiretta determinare il carattere di altre affezioni patologiche. Varie cagioni interne ed esterne, l'influsso delle quali si sottrae al rigorismo de' nostri ragionamenti e al-

l' impero de' nostri sensi, pervertendo talvolta l' idiosincrasia, e per così dire normalità del nostro microcosmo, alterano in gran parte i rapporti di tolleranza, di corrispondenza e omogeneità, che esistevano fra le proprietà vitali e le potenze eccitanti; alterazione saggiamente denominata dal celebre Frank = *a consueta impressionum perceptione aberratio.* = (*) Tale verità non calcolata dal comune de' Patologi, ha colpito la sagace penetrazione dell'illus. Gaubio. Infatti nelle sue Instituzioni di patologia, dopo aver saviamente considerata una forza vitale eccedente o esaltata, deficiente o depressa, ha altresì ammessa una forza vitale alienata. Quest'alienazione o anomalia, della quale ne abbiamo sovente in iscorcio un saggio nelle donne incinte, è principalmente pedissequa delle turbolenti agitazioni dell' animo. Son noti i terribili effetti della collera e della paura, che Celso chiamò con tanto accorgimento veleni immateriali. La serie proteiforme delle indisposizioni nervose così insubordinate alle idee sistematiche, quanti esempj non ci offre dell' indicato fenomeno della vita animale! Di questa categoria si potrebbe sospettare, che fosse stato un caso occorso in una giovane nubile, che per la sua singolarità indusse a consultare il cel. Cotugni dal quale furono prescritte le polveri del Wedelio. Trattavasi di una intermittente

(*) Epit. T. 4. p. 30.

quotidiana irregolare con ricorrente vaniloquio al sopravvenir del parosismo, che ribelle a qualunque mezzo dell'arte terminò felicemente in un accesso critico di convulsioni. Senza un predisponente cambiamento promosso nell'organismo da ignote variazioni atmosferiche, dal *quid divinum* d'Ipocrate, o da calamità pubbliche non si diffonderebbe, come ha ottimamente rilevato l'ill. P. Tommasini, più in una che in altra circostanza il seminio dei morbi epidemici e contagiosi. Qualche sconcerto non definibile nelle potenze vitali sembrerebbe pur contribuire a rendere attivo un veleno che rimase inoperoso e delitescente per molti anni. Ed ecco forse perchè sotto l'influenza talor medicatrice di una febbre, dei due periodi settenarj della vita umana, di una scossa straordinaria, del clima, del moto ec., ripigliando i solidi una migliore attitudine, un infermiccio si risana, un fanciullo cachetico si fortifica e una femina isterica si dimentica almeno temporaneamente degli affanni sofferti. Induzione legittima avvalorata dall' immunità pel vajuolo che comparte la vaccinazione.

5.° Per difetto di non aver portato la dovuta attenzione sopra un fatto patologico, che non può essere contraddetto, si sono commessi non pochi errori, e supposte astenie e flogosi genuine, laddove imperversava o almeno complicavasi un eretismo disordinato, *ab norme*, indocile all'odierno apparato semplicissimo delle formole farmaceu-

tiche, eretismo forse consimile all' intemperie con materia o senza materia del Medico di Pergamo. L'idrofobia spontanea e la gotta, sì l'una che l'altra sono, a parer mio, il prodotto, benchè con gradazioni molto svariate, di un particolare perturbamento in ispecie della funzione assimilatrice secretoria ed escretoria; perturbamento che comunica agli umori un' indole più o meno eterogenea irritante e venefica. L'infezione scrofolosa riconosce del pari la sua malignità da un vizio dipendente dalla tempra alterata delle glandole linfatiche, tanto più che dessa si dilegua talvolta al comparire della pubertà, epoca procellosa, nella quale la macchina umana subisce nuove vicende, modificazioni e sensazioni. Nessun' altra ragione, io credo, si potrebbe addurre della differenza che passa fra l'espurgo di una piaga cancerosa e quello di una piaga ordinaria. E come spiegare altrimenti la genesi di quelle virulenze e discrasie eventuali o ereditarie, che per autorità di Celio Aureliano, Galeno, Hoffmann, Morgagni e della giornaliera esperienza si sviluppano o si accumulano pur troppo ne' corpi viventi con grande detrimento alla tanto celebrata regolarità e semplicità delle due diatesi morbose e dei metodi curativi! Lo stato de' solidi alterato, sconcertato, caduto in una meccanica fisico-chimica-vitale aberrazione e, per così dire, innormalizzato contribuisce da per se stesso o per la degenerazione umorale, che in seguito

ne emerge, ad alzare un lembo del velo che copre molti fenomeni creduti oggigiorno più impenetrabili dei misteri eleusini, contribuisce, io dico, in certo modo a fornirci la spiegazione di quella intolleranza agli stimoli più innocui, che alcuni individui, quasi direi, isolati dal mondo fisico contraggono per qualche tempo, intolleranza della quale gli annali della medicina ci additano irrefragabili riprove. Inerendo a siffatte vedute patologiche, non par cosa malagevole l'accorgersi che non è soltanto il grado e qualità dell'eccitamento che noi dobbiamo prendere di mira nelle nostre indicazioni curative, ma talvolta ancora lo stato dell'eccitabilità e specialmente della sensibilità che, secondo Alibert, può essere viziosamente esaltata, viziosamente indebolita, e viziosamente deviata dal suo andamento ordinario. Tutti questi modi differenti di alterazione richiamano, come dissi altrove (*) e come ripeterò ora con buona pace dei puri diatesisti, una scelta appropriata confacente e analoga di rimedj, che sola concorre ad assicurare il successo dell'arte. Per confermare le mie idee io non posso fare di meglio che appoggiarmi al suffragio autorevole di un gran Clinico de' nostri tempi, il quale da suo pari ha in poche parole epilogato i più sensati ammaestramenti pratici. *Nihil agendo*, egli

(*) V. Rapporto al Magistrato di Sanità inserito nel G. del P. Biera

dice, *non raro morbos curamus; nec auxilio indigemus, nisi cum, aut nimias naturæ vires temperare, aut collapsas erigere, aut demum* ABERRANTES *ad finem suum reducere oportuerit* (*). Ma siccome l'efficacia dei mezzi, che la terapeutica mette a profitto, non è sempre unicamente ristretta a stimolare e controstimolare, inducendo essa negli elementi dei solidi e fors' anche de' fluidi altre mutazioni adattate a ripristinarli nel loro tipo normale, così una speciale metasincrisi combinata colle nozioni attuali della fisica animale non dovrebbe essere totalmente proscritta. In tal guisa si verrebbe probabilmente a capire l' utilità di certi presidj dell' Arte, di certe cure complicate, che i moderni Riformatori tenterebbero invano di valutare col diatesimetro e conciliare colla loro materia medica. Nel moltiplicare per altro i punti di analogia fra la patologia e pratica moderna colla patologia e pratica degli antichi, farebbe d' uopo, per non fare dei passi retrogradi, tenersi lontani dagli estremi, ne' quali inciamparono coloro, che sopra pochi fatti contemplati a traverso di un vetro colorato dalla lor fantasia, che sopra una fantasmagoria di flogosi particolarmente rinchiuse, come i venti nell' antro di Eolo, nel tubo intestinale hanno voluto innalzare in mezzo alle rovine dei venerandi monumenti dell' antichità un completo sistema di Medicina.

(*) Frank epitom. p. 21. Introductio.

CONCLUSIONE.

Eccomi finalmente alla meta del mio lavoro. I rilievi che quasi in miniatura vi ho per entro abbozzati, mi danno il diritto di conchiudere, che tutte la quantità accidentalmente o essenzialmente estranee a quel moto incessante constitutivo della vita, essendo incapaci nel senso voluto da Brow a ritardarlo o ad accelerarlo, non v'inducono che imbarazzo, disordine e confusione. L'affinità, come altra volta rimarcai, è senza dubbio così necessaria all'ammirabile meccanica dell'universo, ove tutto è relazione e armonia, che sarebbe il massimo degli assurdi l'emanciparne affatto gli esseri viventi (*). Questa proprietà subordinata alla vitalità, e modificata ai bisogni ed usi dei diversi organi e sistemi, dalla quale emana l'idiosincrasia o appetenza elettiva della fibra, non solo concorre alla sensazione, respirazione, secrezione ecc., ma dopo avere orditi i primi lineamenti dell'embrione, lo inoltra per mezzo dei materiali, che sceglie, modifica

(*) Bertholet Stat. Chimic. t. 2. p. 555. tr. di Dandolo.

ed assimila al suo perfetto incremento fino a tanto che, esaurite successivamente tutte le combinazioni possibili dell' azione vitale, le forze prevalenti degli agenti esteriori non lo ritornino con un processo inverso e allora affatto passivo nel pelago della materia inorganica a ricominciare nuovi corpi organizzati. Circolo perenne di sviluppo e distruzione = *circulus æterni motus* (*) = per cui ogni cosa cambia e rinnovasi intorno a noi che, situati sul cammino de' secoli, possiamo appena per un tempo brevissimo contemplarne e parteciparne l' impulso. Tanto è vero che, avendo tutto il creato le impronte dell' istesso Padre, le leggi dell' organismo vivente non sono in ultima analisi che semplici modificazioni delle leggi generali, e che la nostra particolare natura, secondo l' idea sublime dell' oracolo di Coo, si ravvicina alla natura universale (**).

Sottopongo queste brevi riflessioni al giudizio imparziale de' pacifici Osservatori, che esaminano attentamente i fenomeni della nostra economia vitale, senza impegno di volerli interpetrare a seconda de' loro sistemi. Alieno da ogni spirito di partito e lontano dal vortice delle opinioni, io non ebbi altro impulso, che il bene dell' umanità. Inaccessibile per la mia stessa situazione alle rivalità e gare letterarie, non meno che ai prestigi

(*) Beccher Physica subterranea.
(**) V. Saggio sull' azione de' Contagi.

di una vana celebrità, quale altra cagione poteva farmi sormontare gli ostacoli che dovevano per sempre condannarmi al silenzio? Io non ho nè seguaci, nè discepoli che possano prendere le mie difese e propagar le mie massime. D'altronde in questo rimoto angolo non mi muove nè la brama di acquistare favore, nè la tema di perderlo. Nessun motivo adunque ha potuto sedurre il mio giudizio e depravarmi il cuore. Privo di tutti i soccorsi e ridotto soltanto alle mie deboli forze, la verità o ciò almeno, che mi sembrò tale, fu la sola mia guida. Santa verità! Possa la tua luce vivificante per le anime scevre da basse passioni richiamare i Medici sul sentiero dell'esperienza e dell'osservazione, dove i nostri Padri segnarono orme sì gloriose. Quasi disposto ad allontanarmi intieramente da una carriera, che non ha per me veruna attrattiva, l'adempimento di questo voto sincero, ch'io formo principalmente per l'onore della Medicina Italiana, è l'unica ricompensa cui aspiro.

ANNOTAZIONI.

(1) *On peut malheureusement reprocher aux Médecins*, dice un chimico filosofo, *d'avoir été toujours extrêmes; ils ont banni sans restriction ce qu'ils avaient adopté sans examen*. Che giusto rimprovero per i riformatori della Dottrina Browniana! Tutte le malattie che non ubbidivano alla prediletta cura eccitante o, per meglio dire, incendiaria (tale era l'eccesso cui era spinta) si credettero di un carattere flogistico senza riflettere, che oltre la diatesi stenica e l'astenica degenerata per le sostanze troppo calefacienti, esistessero altre condizioni morbose le quali potevano in parte esigere, o almeno tollerare impunemente il metodo debilitante purchè moderato. E quale bisogno vi era di ricoerrera alla sognata flogosi quando, invece di droghe stimolantissime, conveniva amministrare piuttosto gli amaricanti, i sedativi, i risolventi e aperitivi degli antichi? Un'atonia accompagnata da eretismo della fibra, una congestione sanguigna, uno stravaso sieroso, un'infarcimento gastrico, uno sconcerto locale qualunque ec., bastavano, cred'io, a giustificare siffatta sostituzione. Trattai, è già molto tempo, un'affezione epatica assai inveterata che eccitava frequentemente spasimi, vomiti e coliche violenti. Io non feci uso che di una leggiera soluzione di gomma ammoniaca con poco estratto di genziana. Questo semplicissimo rimedio dopo un lungo tratto di tempo produsse finalmente un altrettanto felice, quanto inaspettato risultamento; risultamento che non si era per

varj anni potuto ottenere con altri mezzi dell' arte. Dovrò io per questo gloriarmi di aver vinta una flogosi? No certamente: rimanesi tuttora un infossamento nell' ipocondrio destro, che io cambio di una morbosa vegetazione o ingrandimento, mostra un notabile deperimento del viscere affetto.

(2) Il Dottor Spallanzani degno nipote del celebre naturalista nelle sue erudite *Lettere critiche* si è accinto *ex professo* a sì lodevole impresa. Dopo aver letta questa dotta produzione, esitai lungamente sul partito che io dovea prendere; ma riflettendo che il mio piano era totalmente diverso da quello del sullodato Autore, mi determinai a rendere di pubblico diritto la presente Memoria, particolarmente per giustificare alcune mie idee sulle malattie irritative. Non parlerò delle opere di Ozanam, del Federigo ec. Perchè funestare il mio pensiero colla rimembranza di fatti luttuosi analoghi ad alcuni da me pure osservati! Per buona sorte la nuova dottrina non ha fatto fortuna tra noi. Il Dott. Lavagna col rivelarne i misteri cominciò a farne cessare il prestigio Non ha guari il Prof. Franceschi ha reso alla teoria dell' irritazione (benchè non faccia menzione dei principj sopra i quali fu da me stabilita) la dovuta giustizia talmente, che nel suo lavoro il controstimolo non fa se non se una figura secondaria e assai meschina I riguardi d'amicizia forse lo distolsero dal pronunziare un giudizio anche più severo.

(3) Sebbene la macchina animale, io diceva altrove, sia messa in gioco dalle potenze eccitanti, non è però così servilmente subordinata e soggetta che non possa entro certi confini dominarne, rimuoverne, o modificarne l'impulso. Infatti la stessa deficienza degli stimoli non arresta la sua naturale energia e la voce imperiosa del

bisogno non è meno possente ed attiva..... Il disaggradevole sentimento, a cagion d'esempio, della sete, della fame, del freddo ec., è per noi una nuova sorgente di moto e di azione. Il principio vitale è in somma un principio di attività e di sviluppo che vivifica e informa la materia. *L'organisation est un état qui physiquement consideré tient les parties de la matière dans un état violent, unit les élémens les plus contraires. Changeux théorie des extr.* V. il mio Saggio sull' azione de' contagi p. 18, e nelle note.

(4) Tanto i Browniani, quanto i fautori del controstimolo che dai primi pochissimo diversificano, possono così denominarsi, giacchè anche più austeri de'Metodici non ammettono che due forme morbose. Se si giungesse a formare un instrumento atto ad istruirci sul grado diffettivo o eccedente dell' eccitamento, come per l'industria de' fisici altri se ne sono inventati, i nostri studj fisiologici e patologici diverebbero affatto inutili. Tale scoperta (lodato il cielo!) pare già bella e fatta: i seguaci della nuova Dottrina pretendono di possedere (purchè i malati abbiano la pazienza di attenderne la decisione) il vero termometro della diatesi ossia stenometro nella tolleranza di alcuni rimedj. E il loro risultato sarà adunque così identico in rigore geometrico che non possa variare, secondo le idiosincrasie, le abitudini, i temperamenti, lo stato eccitabile della fibra, il periodo della malattie e per infinite altre circostanze inerenti al fisico ed al morale dell'uomo? Poffare il mondo! Se ciò sussiste un farmacista sarà superiore a qualunque medico: *risum teneatis etc.* Quanto a forza di volerla semplificare, ai è mai degradata la medicina!

(5) L'ill. Tommasini, di cui con mio sommo rincre-

scimento sono costretto a contraddire alcune opinioni, vuole che tutte le infiammazioni siano sempre steniche, rigettando quelle dette passiva da Hufland, ammesse da tutti i pratici compreso de Boerave e da Borsieri. Per non involgermi in questioci di parole, io penso che relativamente a quel processo morboso avente i caratteri apparenti della flogosi (non potendo noi giudicare che per mezzo de' sensi) debbano ammettersi le distinzioni che ho già da molto tempo adottate per le malattie in genere; eccone in breve un' idea:

1.° Flogosi stenica genuina tendente naturalmente in suppurazione, cioè piogenetica secondo il nostro Batt.

2.° Flogosi astenica più proclive alla gangrena, cioè sepedogenetica. Questa denominazione sembra, a dir vero, impropria, ma volendo piuttosto sostituirvi quella d'ingorgo, come prima del Prof. Franceschi io feci già nel mio Saggio, non resta abbastanza tolto l'imbarazzo, giacchè la parte ingorgata, atteso il maggiore afflusso umorale, sarebbe sempre eccitata più del consueto. La differenza essenziale non dipende già, rigorosamente parlando, dal difetto o eccesso delle potenze eccitanti, che al principio sono localmente pressocchè eguali nell' una e nell'altra flogosi; ma bensì dallo stato diverso delle forze vitali e dell'eccitamento, stato che nella stenica oppone una valida reazione produttrice di calore, rubore ec., e nell'astenica al contrario, essendo incapace a reagire o a reagire normalmente, si lascia sopraffare ed opprimere. In questo secondo caso quando il male è leggiero i sconcerti che arreca, non eccedono i limiti di una congestione o infiltramento, come nelle ottalmie croniche e nelle fi-sconie; quando è grave, l'atonia generale complicandosi colla discrasia degli umori, induce una rapide mortificazione, come nella cinanche maligna, peripneumonia

nervosa ec., mortificazione ch' io credo indipendente da quel lampo flogistico che, anche supposto reale e non immaginario, non potrebbe colla sua fugace impressione vincere l'universale diatesi opposta. È noto che per l'applicazione de' vescicanti si osservano gli integumenti ora infiammati, ed ora gangrenati. Perchè tanta diversità di effetti per una causa identica? La varia condizione patologica del soggetto e della fibra può solo render ragione di fenomeni così contraddittorj.

3.° Flogosi irritativa. Il suo prodotto è più suppuratorio o gangrenoso che semplice irritazione topica, secondo la complicanza grave o mite piuttosto dell' una che dell' altra diatesi, e la qualità più o meno virulenta dello stimolo eterogeneo. Il bubone sifilitico, pestilenziale, il carbonchio, le parotidi nel tifo, l'ottalmia scrofolosa, la flegosi gottosa, l'eruzione erpetica ec., sono di questa categoria. Invito i Patologi a meglio sviluppare siffatte vedute per l'influenza grande che hanno nella pratica.

(6) La diapepsia, la diarrea, le febbri gastriche, le ostruzioni ec., si sono sempre curate in passato coi purganti, risolventi, deostruenti, amaricanti, marziali ec.. Con tuttociò io credo che nessun pratico siasi in genere mai immaginato di aver a combattere (meno le dovute eccezioni) altrettante vere enteritidi, gastritidi o flogosi gastro-epatiche; alcune delle quali nelle intermittenti anche dopo l'uso della China-china d'ordinario spontaneamente si dissipano. Ma cosa sono i vecchj fatti appetto dei nuovi? *Mentis gratissimus error.* Ormai non si può più parlare di congestioni o stasi umorali ai visceri, d'idropi, e nemmeno di zavorre biliose senza che corra al pensiero una caterva immensa di infiammazioni, cosicchè ebbe ben torto il

cel. Baglivi quando scrisse: *Inviolabile præceptum ab Hippocrate semper observatum video, bile notabiliter dominante, vena nullo modo secetur sive sit in febre, sive in aliis morbis.* Infatti siccome i Controstimolisti al pari de' Browniani non vogliono ammettere che due forme morbose, era ben naturale che dovessero supporre flogistiche le malattie indocili ai pochi privilegiati stimoli calefacienti usati senza misericordia e controstimolanti i mezzi tutti a' quali cedevano Se avessero per altro un sol momento considerato all' insufficienza della loro patologia e terapeutica, e riconosciuto, oltre la diatesi stenica e l'astenica, l'eccitare e il deprimere, riconosciuto, ripeto, adeguatamente le affezioni irritative, non meno che altre maniere di agire de' rimedj, non sarebbero stati costretti a dispetto dell' esperienza e dell'osservazione di alterare così stranamente l'essenza di varie infermità e conseguentemente l'azione di molte droghe medicamentose. Tale è adunque, mi sia permesso il dirlo, l'ostinazione de' sistematici che, invece di ricredersi, rimediano ad un errore con un errore forse peggiore. *Sic itur ad astra.*

(7) Una donna di una costituzione cagionevole, di un aspetto poco soddisfacente e di età avanzata mi consultò, non ha guari, per una difficoltà di respiro accompagnata da notabile gonfiezza edematosa alle estremità inferiori. Avendole prescritto delle pilole composte di squilla e gomma ammoniaca in tenue dose, si lagnò meco che le orine precedentemente piuttosto abbondanti, invece di accrescersi, erano divenute assai scarse. Ad onta di tale fenomeno, che fu pienamente constatato, il miglioramento, che l'inferma ne ritraeva, era tanto sensibile che io credetti d'insistere nella mia ordinazione. I surriferiti incomodi infatti si dileguarono e la gua-

rigione fu completa. Cosa inferirne da questa osservazione? Io non posso certo persuadermi di avere con sì deboli mezzi messo in fuga una flogosi, tanto più che nessun' altra escrezione rimpiazzò quella dei reni. Sarei quindi inclinato a pensare che gli indicati rimedj agissero nel nostro caso più in qualità di corroboranti che di resolventi o deprimenti. Non è il presente il solo esempio di un risultato affatto contrario a ciò che da un gran numero di droghe si presume in oggi di ottenere. Quanti non ne presenta la pratica di tutti i tempi! Le opere specialmente di terapeutica e materia medica sono altrettanti monumenti innalzati al trionfo di questa verità! Non a torto adunque si scrisse » che » poche dottrine feriscono così direttamente l'adottato » metodo curativo, come quella del controstimolo, e » poche portano un colpo così diretto alle idee le più » ricevute in patologia e medicina. » T. G. di Parma 1810. Felici noi di essere stati riserbati ad un epoca feconda di così sorprendenti metamorfosi, delle quali andiamo debitori alla forza soprannaturale di una parola!

(8) Non è mai comparso verun sistema, per quanto fosse ipotetico ed erroneo, che non abbia sostenuto in pratica una certa riputazione capace d'imporre alla moltitudine. I sistematici hanno sempre invocato l'osservazione in appoggio de' loro dogmi. Chi al pari de Browniani (e non sempre a torto) ha più brillato sotto la sua egida? Io medesimo ne ho veduti alcuni ecclissare colle loro cure felici il credito stabilito di varj professori provetti soverchiamente proclivi al metodo evacuante. I seguaci del controstimolo (verità umiliante!) tennero e tengono l'istesso linguaggio, riportarono e riportano lo stesso trionfo tanto allorchè

non esibivano quasi altro che stimolanti, come ora che non esibiscono che controstimolanti. Cosa ricavarne da queste contraddizioni? Si potrebbe in parte dire con Alibert che i medici si attribuiscono dei successi ai quali non hanno punto contribuito. Lo stesso Rasori in fatti fu costretto a confessare che » fra le » scienze sperimentali non vi n'ha alcuna la quale, « come la scienza medica, offra così frequente il curioso » fenomeno del credersi lo sperimentatore con tutta » buona fede di aver prodotto con certi mezzi certi » effetti che non ha punto prodotti. » I fatti che si adducono pro e contro sull' efficacia di alcuni vantati rimedj ne sono una prova. Cullen afferma che la cicuta è uno dei grandi esempj della falsità dell' esperienza. Se si facesse un' analisi severa delle opere di materia medica e un catalogo delle preparazioni farmaceutiche lodate a cielo e poi ricadute nell' oblio, si avrebbe la misura la più esatta dell' inganno, della credulità e del fanatismo dello spirito umano. Ma cosa diremo noi mai delle guarigioni operate in mali disperati colle cure magnetiche e simpatiche, o colla facoltà sanatrice delle parole, dei segni, dei caratteri e degli amuleti! Bisogna pur convenirne: i discepoli di Esculapio ad onta della loro gravità e dottrina si veggono talvolta umiliati dalle donniciuole e dai cerettani. Questi avvenimenti patologici che mal a proposito si ripeterebbero tutti dai raggiri dell' impostura e dai prestigi dell' immaginazione, non si possono perfettamente spiegare se non che col ricorrere al principio di un' interna attività organica la quale fa, non di raro in un modo affatto contrario ai nostri giudizj, emergere la salute dal più deplorabile stato morboso.

(a) L'idiosincrasia, l'istinto, l'antipatia e simpatia

dipendono dalla medesima origine, voglio dire, dalla facoltà inerente alla macchina animale di appetire le cose che fanno un'impressione omogenea, e di rifiutare quelle che l'affettano diversamente dal suo modo normale di sentire e di eccitarsi, facoltà che è il risultato della legge generale che tende alla nostra conservazione. Tale facoltà o suscettibilità specifica variabile assai da individuo ad individuo, varia assaissimo da specie a specie. Basta una semplice nozione della storia naturale per conoscere che i corpi organizzati hanno rapporti diversi di esistenza, secondo i gradi che occupano nella scala degli esseri viventi. Prova luminosa di quella Intelligenza sovrana che architettò da prima l'ordine maraviglioso dell'universo, e che con una giusta corrispondenza de'mezzi ai fini veglia al suo mantenimento. Generalizzando in tal guisa le idee, crederei di far comprendere l'accordo e l'estensione de' miei principj. Qualunque fenomeno dell'animale economia riceve da essi una soddisfacente spiegazione. V. il cit. *Saggio* e le *Riflessioni* sull'epid. della Lig.ª. Rimando spesso a queste due mie memorie perchè da taluni o non sono state lette, o almeno poco intese. I fatti che servono d'appoggio alle mie opinioni sono talmente certi e coerenti ai precetti dei più grandi maestri che non possono essere richiamati in dubbio Ma quando con due idee semplici e un diatesimetro alla mano ogni mediconzolo crede di esser giunto al *non plus ultra* della medica perfezione, sarà egli mai sperabile di richiamare gli estatici ammiratori di tanta semplicità a meditare profondamente sulla vera scienza dell'uomo! » Gli animi, dice a ra» gione il cel. Araldi, trovansi aperti sempre all'in» gresso delle dottrine qualunque, per cui sorge in essi

» lusinge e credenza che si possa molto apprendere
» senza molto applicare. » *Saggio* di un' erreta ec.

(10) » Le opere che si veggono comparire non sono » che storie inconcludenti, piene d'ipotesi che imbro- » gliano i poveri lettori e disgustano gli avveduti. Non » si trova che confusione ec... » Mattioli p. 56. Ecco alcune delle *molte* e *belle verità* se l'Autore avesse avuta le lealtà di farne una più giusta applicazione. Doveva almeno ricordarsi di quel proverbio orientale che dice: *quando la tua casa è di vetro guardati dal tirar sassi su quella del vicino.* Merita per altro somma lode per averci insegnato a c.e 190 che le materie escrementizie sono eguali egli altri stimoli, che il tifo va del pari colla rogna e la tigna, la peste colle pleuritide e il raffreddore, che i contagi *per qualità infermanti esercitano un'azione irritante localmente sull'organismo e un'incitativa sul tutto* c. 84, che..... Ma chi potrebbe aver tante lene da rilevare tutti gli arcani responsi, che l'oracolo di Treversetolo ha io *un dire irto al pari della paterna sua dimora* dispensato al volgo profano!

(11) Tanto si accresce e spese degli stimoli il numero de'controstimoli che un mio amico mi disse un giorno di temere assai che il pepe e il vino potessero esservi annoverati, attesochè anche il loro eccesso ed uso inopportuno cagionano effetti consimili. Per verità fa molta sorpresa il vedere caratterizzate per controstimolenti non poche droghe, che dall'esperienza dei pratici di tutti i tempi erano state dotate di un'azione affatto opposta. Tali sono le valeriana, le serpentarie l'arnica, gli amaricanti, i marziali, il caffè ec. ec. ec. E come! Forse per avere talvolta prodotto un risultato contrario alle preconcepite indicazione curativa si

è voluto dedurne una conseguenza sì erronea? Si poteva bene invece riflettere alle originarie e accidentali idiosincrasie, al grado e all'indole dell'eccitamento e dell'eccitabilità che non ammetteva quel tale farmaco, quella tale dose, o quella tale preparazione. Le eccezioni non distruggono mai una regola secondo il principio conosciuto in tutte le scienze. Quante volte la china-china (se può ancora credersi tonica) specialmente data in sostanza, non ha dessa disturbato un infermo spossato di forze che un blando stomachico ha poi ristorato! Il solo odore del muschio arreca patimenti e lipotimie a soggetti eomecchè deboli e bisognosi di eccitanti. Il vino medesimo a digiuno o in altre circostanze patologiche, benchè in tenuissima quantità, induce senza veruna *aumento di calore e di movimenti* nausee e languori in ispecie a coloro che non sono abituati, o che hanno una ripugnanza invincibile a questa bevanda. Lo stesso si dica *a fortiori* di altri corroboranti che in molti essi non sono tollerati, come non essendo tollerato un cibo grossolano eccedente o ripugnante, piuttosto che rinvigorirlo, disturba ed opprime un individuo indebolito dalla fame. E non si è osservato spesso un frutto subacido, un sorso di limonata, un gelato, un briciolo di pane con olio sale ed aceto, l'ipecacuana a prese minori di un grano ec. rimettere quasi per incanto uno stomaco che non poteva ritenere cosa alcuna, nè solida, nè fluida! Dov'era qui la predilatta flogosi? Ma che flogosi! Non è questo un crearsi delle chimere per aver la consolazione di distruggerle? Tutto si effettua per via di rapporto nell'animale economia. Non v'ha dubbio perciò che siccome vi sono dei medicamenti meglio atti ad agire sopra certi organi e sistemi, così ne abbiamo

egualmente alcuni che sono più confacenti ed analoghi ad una data condizione morbosa. Una donna incinta nauseata dalle migliori vivande si delizia in un cibo che ad altri riuscirebbe estremamente nocivo. Quale altra ragione si potrebbe mai addurre della specifica efficacia della scorza del Perù nelle intermittenti, dell' oppio nei dolori spasmodici, del liquore anodino nei deliqui, dei diuretici nelle idropisie ec.! In ogni altro senso, (tranne gli antidoti) la dottrina degli specifici ripugna all'attuale stato delle nostre cognizioni.

(12) Se tante interne ed esterne sono le potenze deprimenti, due cose si rendono inesplicabili; la prima cioè, perchè debbano essere così numerose le malattie steniche, e la seconda perchè debbano curarsi per mezzo di potenze dotate dell'istessa facoltà di deprimere, facoltà che in ultima analisi è, al dir di Tommasini, pur dessa generatrice di stenia. Il dolore (intendo parlare del fisico) da me annoverato già fra gli irritanti e recentemente fra i controstimolanti produce il medesimo risultato. *Dolores*, dice Ippocrate, *qui nullis cedunt remediis* (e perchè nell'ipotesi del testè citato clinico cercar d'ammansarli nella flogosi!) *desinunt in supurationes*. Lo stesso si verifica del freddo. E per qual motivo han luogo effetti costantemente contrarj alla causa produttrice, effetti tanto più inconcepibili in una macchina che si vuole per *fas et nefas* assolutamente passiva. La nuova dottrina sembrerebbe adunque in opposizione alla regola di filosofare stabilita dal gran Newton, cioè che *effectuum naturalium ejusdem generis eædem sunt causæ*. Il mio esercizio pratico non è, a dir vero, favorevole all'opinione dei sostenitori del controstimolo. Son già varj anni che non mi è occorso di osservare alcuna pleuritide che

non fosse d'indole gastrica e intollerante delle emissioni sanguigne. Potrei citarne varj esempj verificatisi in persone robuste e ben nutrite. Quindi a ragione disse Ipocrate che tre cose contraindicavano il salasso: *bilis, pleuritis et tempus anni* — In ordine poi alle febbri ecco il sentimento di uno de' nostri più consumati pratici il Prof. Batt, benchè esercitasse la Medicina in una città, nella quale le affezioni flogistiche sono pressochè endemiche „ In più di 36 anni di „ ben numerosa Pratica quì in Genova ho avuto co- „ noscenza di un centinajo di casi, ne' quali dopo „ replicate cavate di sangue ed alcuni giorni di cura „ analoga debilitante, la febbre ha sviluppato tutti „ i più distinti fenomeni del tifo o giusta la nomen- „ clatura popolare di una febbre putrida, biliosa, ma- „ ligna ... Giammai però mi ricordo di aver saputo „ che una febbre trattata dal principio per tifo (se- „ pedogenetica) sia stata poi riconosciuta infiammato- „ ria. „ *Storia* di un Epid. Ann. 1808. Ma come persuadere coloro i quali non veggono altro che stenicismo feroce, laddove si fa uso, non dirò, degli emetici e purganti, ma degli emollienti, temperanti, risolventi, di un tantino di nitro e forse forse di un pizzico di sal di cucina ec., medicamenti che invece di estinguere un sì terribile processo non fanno che comunicare ai diversi emuntorj una maggiore attività, e quindi rimuovere l'irritazione, sciogliere gl'ingorghi, o espellere la materia morbosa! Non dobbiamo pertanto più maravigliarci se l'idrope è stata recentemente creduta una flemmassia „ giacchè anche nei casi di decisa astenia i tonici, se non sono combinati coi diuretici, riescono talvolta più dannosi che utili. Lo stesso mi è accaduto di sperimentare in qualche caso di scorbuto se non

vi associava i così detti depurativi anti-scorbutici. L'abbaglio adunque deriva dal voler considerare semplicemente per diatesica un'infermità che non è a rigore più tale, quando vi sono dei stravasi o infiltramenti acquosi, a delle degenerazioni umorali da correggere o espellere. Ed ecco l'origine del credito (e io idropici ancora tutt'altro che infiammati) che hanno principalmente acquistato la squilla, la digitale ec., senza ricorrere alla strana supposizione del Dr. Geromini.

(13) I seguaci della nuova Dottrina non hanno finora, almeno in un modo plausibile, spiegato il come si effettui il fenomeno della depressione vitale. La precomizzata facoltà deprimente sarà dessa una qualità occulta, ovvero un processo fisico-chimico? Quistione difficilissima a risolversi. Io dividerei i supposti rimedj controstimolanti in diretti e indiretti. Fra i primi si potrebbero annoverare le piante virose, le quali col distroggere l'eccitabilità o suscettibilità specialmente dei nervi possono forse far divenire la fibra meno atta a sentire le potanze ordinarie. Restarebbe per altro a vedere, se in qualsivoglia dose, tempo e circostanza, tale risultato si ottenga costantemente senza chè si aumenti nè punto, nè poco l'eccitamento. In un dubito assai, giacchè al pari di altre sostanze dotate di un'indole opposta rendono molto attivo l'appetito e tardissimo il secesso. Avendo recentemente per un reuma trascurato di petto, già trattato coi sottraenti, ordinato delle pilole di estratto di aconito con pochissimo kermes, si svegliò ben tosto un senso di calore allo sterno, si esacerbò la tosse e comparve per la prima volta un escreato sanguigno, motivo per cui furono di nuovo eseguiti alcuni salassi. Potrei addur-

re altri fatti consimili se la brevità di una nota me lo permettesse. — I secondi, voglio dire, gl'indiretti sono, a parer mio, gli oleosi (tranne se usati parcamente a guisa di condimento) i mucilagginosi, gli emollienti, i temperanti ec., i quali calmano i sconcerti morbosi col rilasciare l'organico tessuto, moderare e rintuzzare lo stimolo. A questa classe benchè impropriamente si dovrebbero riferire gli emetici, i purganti, i diuretici ecc. *exagitantia* detti dagli antichi e più generalmente risolventi, poichè essendo essi dotati di un'indole piuttosto eterogenea non deprimono il sistema sanguigno, come ha dimostrato il Ch.mo P. Mongiardini al proposito della digitale, che coll'attivare le funzioni del sistema assorbente, e promovere l'escrezione della materia peccante per eccesso e qualità, ossia anche talvolta col rallentare temporaneamente per mezzo di un oppressivo senso di pena, qual è quello della nausea e del vomito, l'energia dei movimenti vitali e rivellere con una contro-irritazione la turba morbose. Laonde il loro uso nal vigore e crudità delle infiammazioni non è in genere disgiunto, siccome ce ne avverte l'istesso Monteggia, dal pericolo di nuocere, potendo l'effetto irritante prevalere a quello della rivulsione e della evacuazione. E chi ardirebbe mai sul bel principio attaccare una vera enteritide colla gomma-gotta, e un'ottalmia acuta col collirio di vitriolo bianco? Si consultino le opere di Celio Aureliano, Baglivi, Ballonio, Stoll ec. Io medesimo osservai già riesacerbarsi una pleuritide immediatamente dopo l'esibizione di 7 dramme di cremor di tartaro, benchè il meno da temersi. Ed ecco, io credo, la sorgente dell'enorme profusione di sangue osservata fino dal 1810 dal dotto

P. Ignazio Colla, profusione che forma l'obbrobrio della moderna riforma. Nulladimeno, come si avrà luogo di rilevare dal complesso delle mie idee son d'avviso, che dai supposti sussidj dell'arte, siachè appartengano ai così detti sedativi, ovvero ai contro-irritanti e soli, e combinati insieme, od anche coi tonici, son d'avviso, replico, che se ne possa tirar partito nelle affezioni irritative, specialmente accompagnate da residui di pregressa flogosi, da disuguaglianze nell'economia delle funzioni dell'organismo, da eretismo o anomalia morbosa ecc. Merita al proposito di esser letto un articolo interessante del D. Andrea Rasori inserito nel G. di Parma anno 1811, n.° 3. Io non posso che applaudire alle sue vedute, checchè mi abbia ingiustamente fatto figurare dopo Rubini fra coloro, che scrissero sull'irritazione. Per convincerlo d'abbaglio senza parlare di altre prove potrei appellarmi all'opera sulla febbre gialla di quel degno Professore, p. 136, ma io non amo di perdere il tempo in una quistione di nessuna utilità. Asseriverò sempre e mia grande ventura di essere stato almeno associato ad un uomo giustamente celebre. Chiunque per altro ha letto le mie Memorie mi perdonerà questo cenno.

Il freddo, che non è se non se una quantità minore di calorico, non mi sembra un vero e assoluto deprimente. Le di lui azione d'altronde varia moltissimo per li seguenti motivi: 1.° per la temperatura in cui trovasi il corpo animale; 2.° per il grado, durata e maniera della sua applicazione; 3.° per l'aumento della forza motrice, come riflette pure Sprengel, prodotto dalla maggiore adesione che comunica alle molecole organiche; 4.° per la sensazione che eccita sul solido

e

vivo, sensazione che se è instantanea e parziale tien luogo di un efficacissimo stimolo. Non è adonque possibile, anche giusta le acuratissime esperienze del P. Mangili sui mammifferi letargici, render ragione dei fenomeni indotti dal freddo, che sono tuttora la causa di tanta controversia fra i pratici, se si fa astraziona dalla legge conservatrice di un' interna attività organica, V. il mio *Saggio* p. 52. Ad onta della mia protesta non ho potuto resistere alla tentazione di esporre il mio modo di pensare sull' arcana potenza del moderno talismano, il contuostimolo che è stato, non ha guari, tanto impiccolito del P. Franceschi, e reso di nessun valore dal benemerito Spallanzani. Io non pretendo di aver colto nel segno. Dirò solo, che volendo intendere le cose in altra guisa, si corre rischio di far rivvivere le quiddità e le entelechie de' Peripatetici, senza che possa sorgere in noi lusinga di assegnare una spiegazione più coerente ai principj della naturale filosofia.

(14) Il processo della digestione, assimilazione, secrezione ec. dimostra chiaramente che il nostro organismo sceglie, modifica, corregge ed espelle le sostanze che sono nella sua sfera di attività. Appropriarsi le cose omogenee, rifiutare le eterogenee è una legga generale della Natura, che particolarmente risplende nei corpi organizzati Ne abbiamo una prova nel periodo di cozione cui sono principalmente subordinate le febbri contagiose. Osservai, non è molto tempo, una gastrica benissimo caratterizzata, la quale, dopo essersi prolungata al di là di giorni 50, fu giudicata da una profusa diarres. Se calcando le traccie degli antichi si portasse maggior attenzione sulle escrezioni morbose, quai lumi, anche coi soccorsi della chimica, non si diffonderebbe

sulla patologia! Non a torto certamente Bordeu paragonò il lavoro delle crisi a quello delle glandole, e Grimaud alla chilificazione nel canale alimentario, alla sanguificazione nel polmone, ec.

(15) Rettificando il prospetto nosologico che accennai nelle mie succitate *Riflessioni*, parmi che si potrebbe adottare la seguente classificazione: 1.° Diatesi stenica universale semplice: 2.° Diatesi stenica universale complicata con una flogosi: 3.° Diatesi stenica procedente dalla diffusione di un eccitamento parziale (*): 4.° Diatesi irritativa universale: 5.° Diatesi irritativa universale complicata con la semplice stenia o con una flogosi: 6.° Diatesi irritativa anomala (**): 7.° Diatesi irritativa di origine locale e variabile secondo lo stato dell'eccitamento e dell'individuo (***): 8.° Diatesi irritativa astenica: 9.° Diatesi astenica.

(*) La vera infiammazione indipendentemente da qualunque predisposizione anteriore è certamente, senza ammettere però la grande influenza che si vorrebbe attribuirle, un processo stenizzante e produttore di stimolo, onde a questo proposito non so vedere nelle espressioni analoghe del Clinico di Bologna quel bujo che vi ha rilevato l' illustre Spallanzani.

(**) Si vedrà in seguito cosa io intenda per questa diatesi.

(***) Tanto la flogosi, quanto l' irritazione entrambe godono del potere di diffondersi. Quella ingrata inaffine incongrua alterazione che una potenza disturbante e ostile produce, non si limita unicamente a semplici e, dirò così, meccanici fenomeni di consenso; ma quando è forte forse più ancora di tutte le altre modificazioni normali eccitanti, ripetendosi in tutti i punti dell'organico tessuto, v'imprime orme profonde e permanenti, fino al segno da alterare, quasi direi con un insigne Scrittore, la polarità de' suoi elementi.

Per togliere ogni disputa io penso che possano caratterizzarsi per diatesiche tutte le malattie universali e, secondo Sprengel, mi sembrano tali quelle che inducono un notabile sconcerto sul sistema. I disturbi poco diffusibili, sia che provocano da una flogosi o da un circoscritto irritamento, costituiscono indisposizioni puramente locali. Il P. Tommasini, che crede sempre o quasi sempre prodotta da un attacco infiammatorio topico la sua prediletta stenia che pur qualifica col nome di diatesi, perchè poi vuol privare dell' istessa prerogativa le affezioni irritative e ridurle a pure località? Egli ha per altro ben ragione se applica rigorosamente l' indicata denominazione soltanto a specificare le due forme morbose Browniane o Rasoriane, l'una curabile direttamente cogli stimoli e l'altra coi controstimoli.

(16) È un errore il credere che tolto lo stimolo irritante (e fosse anche di quelli che operano meccanicamente in uo sol punto) debba sempre necessariamente cessare ogni qualunque disturbo, errore che è stato saviamente rilevato dall'ill. Protomedico Rubini nel suo trattato sul croup. Non solo per legge di abitudine, di concatenazione, di complicanza con altre cause accessorie ec. possono continuare i movimenti irritativi più o meno estesi; ma ancora, come ho già accennato, per una certa alterazione fisico-vitale, che la fibra fortemente disturbata da una potenza nemica è pur troppo suscettibile di concepire. Infatti, e chi non sa che per un attacco verminoso varj fanciulli andarono in seguito soggetti all'epilessia? Un forte terrore basta a rendere il sistema nervoso mobilissimo e sconcertato per tutta la vita. La sola vista di un individuo agitato da convulsioni è capace

di far contrarre un'abituale affezione convulsiva. La febbre medesima finalmente può svilupparsi talvolta anche per un fomite eterogeneo, il quale più non esiste, o per un eccesso di paura, benchè ne sia rimossa la causa. Quanti, che per aver inghiottito una materia schifosa e venefica provano tuttavia gli effetti di quella prima sgradevole impressione! E non è insorto qualche volta il tetano dopo che fu perfettamente risanata la ferita? Vano sarebbe cercare lo scioglimento di alcuni di questi fenomeni nello sviluppo di nuovi filamenti fibrosi operato da una flogosi, sviluppo che non è, a parer mio, l'unica cagione del morboso eretismo contratto da un viscere, dovendosi sovente ripetere da un esaltamento o anomalia delle proprietà vitali; condizioni che si osservano in qualunque diatesi tanto nella debolezza diretta, come nell' indiretta, nall' infanzia, come nella decrepitezza. Nal citato mio Saggio ne ho addotto degli esempj. Dopo superato il tifo mi ricordo che il senso dell' udito era in me così sensibile che per un mese circa fui obbligato a tener turate le orecchie. Un chirurgo di mia conoscenza in vece provò una fame talmente vorace che ha dell' incredibile. Se non sono adunque, checchè se ne dica in contrario, unicamente i processi diatesici che possano imprimere orme durevoli sulla tempra del tessuto organico, non saranno del pari gli stimoli e i controstimoli i soli rimedj capaci a riordinarla. Tutti i soccorsi dell' arte (e chi nol comprende!) non tendono ad eccitare e deprimere, che val quanto dire (che aurea semplicità!) a un giuoco di altalena; ve ne sono ancora di quelli che modificano in parte lo stato de' solidi, e probabilmente ancora de' fluidi, la temperatura, ec. L'oppio, a modo d'esempio, oltre il potere stimolante sul si-

stema circolatorio, possiede la facoltà di rintuzzare la soverchia sensibilità morbosa. Le divisioni terapeutiche in dolcificanti, emollienti, astringenti, analettici, tonici, stimolanti, irritanti, antispasmodici, sedativi, diaforetici, diuretici, ecc., queste, ed altre divisioni, io dico, ammesse dagli Scrittori di materia medica non sono affatto vuote di senso, ma esprimono forse tante gradazioni diverse d'influenza più o meno diretta all' eccitamento, all'eccitabilità, agli organi rispettivi, alla crasi umorale, ecc. Ed è per questo che conviene in qualche caso combinare sostanze medicamentose in apparenza di azione opposta. Felice quel pratico che sa meglio cogliere e associare pur anche le indicazioni curative!

(17) I Rasoriani che ricusano di elevare al grado della diatesi quello stato morboso che non si può curare per compensazione, avrebbero dovuto prima considerare che cosiffatto metodo è del pari inapplicabile alle malattie contagiose, che pur si vogliono altrettante iperstenie. Io sfido i più valorosi Antesignani della moderna scuola ad arrestare nella loro ingruenza lo sviluppo, a cagion d'esempio, del vajuolo benigno, del morbillo, del tifo nosocomiale, che senza cura di sorte alcuna, o colle sole bevande diluenti, naturalmente guariscono. Se per eludere la forza dell' argomento taluni tentassero farsi schermo col palladio della dottrina favorita, l' infiammazione, potrei rispondere, che nei riferiti casi, quand' anche potesse già (cosa inammissibile!) aver luogo, sarebbe al pari di una mite angina tanto insignificante da dover cedere in breve ad una sollecita cura senza percorrere gli stadj fissati dalla natura per debellare il fomite contagioso. L' allegata obbjezione pertanto, ben lungi dal nuocere al mio

assunto, non fa che convalidarlo, dimostrando che l'azione de' contagi diatesica o non diatesica è essenzialmente diversa da quella degli agenti ordinarj che possono fino a un certo punto gli uni cogli altri compensarsi. Ho detto *fino a un certo punto* per le eccezioni alle quali è soggetto questo canone pratico. Infatti, secondo i nuovi principj, perchè nell'epilessia giova più la valeriana che il nitro, nel reumatismo cronico più l'estratto di aconito che quello di cicuta, nell'idrope più la digitale che l'acqua di lauro ceraso, perchè nelle affezioni pituitose di petto più il kermes e la gomma ammoniaca che la noce vomica, negli infarcimenti saburrali più gli evacuanti che le piante virose, nella clorosi più i marziali che gli antimoniali, perchè nella sifilide, sia o non sia combinata più coll'una che coll'altra diatesi, il mercurio non può essere supplito da verun rimedio, perchè il bagno tepido riesce più sedativo e rilassante del bagno freddo, perchè . . . . . ma non voglio ulteriormente proseguire un sì nojoso dettaglio. — Dai pochi cenni superiormente esposti si comprende che tutto l'equivoco de' Controstimolisti nasce dall'aver supposta *stricto jure* soltanto diffusibile l'eccitare e il deprimere; supposizione gratuita che esclude le varie modificazioni, alle quali può soggiacere la fibra, e che renda, quasichè fosse immersa nello stige, la macchina umana impassibile, tranne in un sol punto circoscitto, ad ogni altra potenza che agisce in opposizione al suo modo normale di essere *impressionata*. Peccato! che questa idea consolante non sia che un giuoco di fantasia. Se veruna impressione sgradevole non venisse giammai a sturbarci con un buon stenometro alla mano (l'astenia essendo ormai un ente di ragione) per tener lontana la formidabil

flogosi che si accende, ad onta della passività della vita (che dialettica sublime!) in un gran concorso di cause debilitanti, ciascuno sempre e poi sempre piacevolmente stimolato, come se fosse nel palagio di Armida, realizzerebbe un ottimismo migliore di quello immaginato dal gran Leibinizio, o un secol d'oro più seducente di quello de' poeti.

FINE.